

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**

**ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.**



ANNO XX N. 3 LUGLIO – SETTEMBRE 2013

PARLANDO DI ...

Conclude mons. Rino Fisichella la sua introduzione alla Lettera Enciclica di Papa Francesco “*Lumen Fidei*” per i tipi delle Edizioni San Paolo 2013 (allegato al settimanale *Credere*) che “Nella Chiesa tutto poggia sulla fede. La sua vocazione è quella di avere una memoria sempre viva del grande dono ricevuto dal Signore. Dono che la fa esistere e che le chiede di essere fedele nel corso dei secoli per trasmettere di generazione in generazione, fino alla fine dei tempi, la conoscenza e la testimonianza viva della presenza di Dio”. *L’Anno della Fede* (11 novembre 2012 – 24 novembre 2013), indetto da Papa Benedetto XVI, trova nel primo documento ufficiale del nuovo Successore di Pietro un sicuro ed efficace punto di riferimento “che viene posto dinanzi ai credenti per camminare nell’intelligenza della fede e per dare sostegno alla loro testimonianza nel mondo”.

Ma lasciamoci interpellare direttamente da Papa Francesco, allorquando ci parla della triade (come scrive Fisichella) “credere a”, “credere che” e “credere in” nel paragrafo 18 dell’enciclica: “Nella fede, Cristo non è soltanto colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell’amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere. In tanti ambiti della vita ci affidiamo ad altre persone che conoscono le cose meglio di noi. Abbiamo fiducia nell’architetto che costruisce la nostra casa, nel farmacista che ci offre il medicamento per la guarigione, nell’avvocato che ci difende in tribunale. Abbiamo anche bisogno di qualcuno che sia affidabile ed esperto nelle cose di Dio. Gesù, suo

Figlio, si presenta come Colui che ci spiega Dio (cfr Gv 1,18). La vita di Cristo – il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui – apre uno spazio nuovo all’esperienza umana e noi vi possiamo entrare. San Giovanni ha espresso l’importanza del rapporto personale con Gesù per la nostra fede attraverso vari usi del verbo *credere*. Insieme al “credere che” è vero ciò che Gesù ci dice (cfr Gv 14,10; 20,31), Giovanni usa anche le locuzioni “credere a” Gesù e “credere in” Gesù.

“Crediamo a” Gesù, quando accettiamo la sua Parola, la sua testimonianza, perché egli è veritiero (cfr Gv 6,30).

“Crediamo in” Gesù, quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui, aderendo a Lui nell’amore e seguendolo lungo la strada (cfr Gv 2,11; 6,47; 12,44).

Per permetterci di conoscerlo, accoglierlo e seguirlo, il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne, e così la sua visione del Padre è avvenuta anche in modo umano, attraverso un cammino e un percorso nel tempo.

La fede cristiana è fede nell’Incarnazione del Verbo e nella sua Risurrezione nella carne; è fede in un Dio che si è fatto così vicino da entrare nella storia.

La fede nel Figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazaret non ci separa dalla realtà, ma ci permette di cogliere il suo significato più profondo, di scoprire quanto Dio ama questo mondo e lo orienta incessantemente verso di Sé; e questo porta il cristiano a impegnarsi, a vivere in modo ancora più intenso il cammino sulla terra”.

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Il terzo numero di “*Collegamento*” annuale arriva alle stampe con forte ritardo e ce ne scusiamo anticipatamente. Siamo certi che i contenuti sono interessanti e utili per la nostra formazione e per conoscere meglio quanto accade nelle varie Comunità sparse nel mondo, per cui speriamo di farci perdonare l’attesa. Il contributo di P. Generoso è molto ridotto a causa delle sue condizioni di salute che, da fine maggio ad oggi, si sono aggravate costringendolo a letto tra alti e bassi. In questo tratto del suo cammino, abbracciato al Crocifisso e accompagnato da Maria Addolorata, sta dando testimonianza di serena accoglienza della volontà di Dio, con il suo sorriso sempre donato a chiunque si reca a trovarlo al capezzale del suo letto, nella stanza che è diventata tutto il suo mondo, da qualche mese a questa parte.

Il numero che sfoglierete ha come al solito gli articoli fissi partendo da Parlando di... del nostro Direttore che affronta il tema “dell’Anno della Fede” ormai in fase di conclusione. Nel seguito troviamo l’articolo di Padre Valter sul tema della speranza cristiana, continuando ci sono i contributi della Presidente e della Responsabile Generale della formazione, sempre interessanti e utili alla crescita umana e spirituale.

Gli articoli, dopo i contributi fissi, sono delle nostre “penne” più affezionate. Il primo è di Girolamo. Si tratta di una riflessione sul legame tra Papa Francesco e il Concilio Vaticano secondo. Il secondo articolo è di Patrizia che ci spinge alla riflessione con una domanda “*Siamo portatori di pace o siamo solo dei buonisti?*”. Infine troviamo un contributo di Rosi sulla settimana sociale dei Cattolici che quest’anno si è tenuta a Torino dal 12 al 15 settembre con un tema molto interessante: “La famiglia speranza e futuro per la società italiana”.

Segue la rubrica dei Collaboratori con due articoli che con angolature diverse riflettono sulla presenza degli sposi nel mondo e la rubrica *Comunità in Collegamento* in cui ci sono tre contributi. Il primo proviene dalla Colombia ed è stato inviato da Padre Tarcisio cp, il quale mette a conoscenza tutto l'Istituto di un importante premio dato alla nostra Missionaria Catherine Jaillier Castrillón dall'Università Pontificia Bolivariana, di cui riportiamo il documento ufficiale dell'assegnazione. Poi troviamo un contributo di Luigia sugli Esercizi Spirituali dettati da padre Luigi Vaninetti cp nella Regione del Nord Italia e infine una preziosa riflessione sul "sorriso" di P. Generoso da parte di Salvo Nastasi.

I contributi pervenuti, come potrete leggere, sono sempre interessanti e importanti per la crescita umana e spirituale di ogni membro dell'Istituto; per questo motivo e per l'aiuto dato, la Redazione ringrazia ogni singolo autore che con il suo impegno permette la continuità nella tradizione di questo periodico voluto fortemente dal nostro fondatore P. Generoso.

La Redazione



Opera di Marcello Silvestri

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XX N. 3 LUGLIO- SETTEMBRE 2013**



SOMMARIO

Parlando di...	V. Caruso	Pag.	2
In questo numero	la Redazione	“	4
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	“	7
Dall'Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	“	8
Il Pensiero della Presidente	M. E. Zappalà	“	10
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. Barrale	“	14
Papa Francesco e il Concilio Vaticano Secondo	G. Partescano	“	17
Cristiani impegnati o buonisti?	P. D'Urso	“	22
La settimana Sociale dei Cattolici Italiani	R. Nicosia	“	25
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>La secolarità: essere segno di comunione</i>			
<i>Nella storia di oggi</i>	S. ed E. Pozza	“	27
<i>La maturità nella relazione di coppia</i>	A. e S. Musumeci	“	30
Comunità incollegamento		“	37
L'angolo dei libri		“	48

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascali CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascali CT

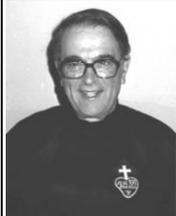
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Anna Barrale

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito

“Esercizi 2013 – 21-08-13”

Carissimi,

Oggi cominciano gli esercizi!

Il mio cuore è con voi.

Mi sento e prego con voi, offro con voi le sofferenze di questa settimana a Gesù che ci unisca a Lui e alla Vergine Maria affinché ci porti al servizio per tutti.

Gli Esercizi per me sono un punto focale nella vita spirituale.

Lo Spirito Santo ci assista per tutta la settimana con la Sua ispirazione e con la Sua presenza.

Vi abbraccio uno a uno e mi sento unito a tutti voi in questa santa settimana.

P. Generoso cp

DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

p. Valter Lucco Borlera cp.

Forti nella speranza: ma di quale speranza?

Tutti a parlare di questo tempo difficile, tanti con una risoluzione dei problemi in tasca, pochi a riuscire a superare la crisi, nessuno (anzi qualcuno c'è) a credere nel mistero di amore di Dio che ci circonda come segno di speranza per l'umanità. Il papa Francesco non ci stupisce più, perché oramai abbiamo capito come alcuni messaggi lanciati nel suo pontificato sono l'espressione del misterioso progetto che il Signore ha posto nella sua vita per farla conoscere a tutti noi, per aiutarci a comprendere la vera vocazione a diventare santi. Comprendo che la mia affermazione vi risulti strana, ma è proprio qui il miracolo che si sta attuando in questo tempo con la presenza di papa Francesco come di un profeta che sta parlando ai nostri cuori, come di un messaggero di Dio che in modo inaspettato ci fa sentire il cuore di Dio che palpita per noi. In questa eloquenza del suo pontificato abbiamo trovato la forza di accostarci a Gesù, a comprendere il messaggio della misericordia e della carità, della pace e della sapienza, della Parola e del silenzio, della puzza del gregge e della fragranza della creazione. Anche nell'ambito della vita consacrata, compresi i consacrati secolari, traiamo stimoli per una ulteriore rilettura delle scelte evangeliche che caratterizzano il carisma della Passione come testimonianza nella Chiesa. Una molteplicità di segni stanno davanti a noi nell'attesa che il progetto di Dio si attui all'interno dell'IMSP e proprio da missionarie e

collaboratori esca la gradita notizia che veramente il Signore ci sta amando. Forse il dare per scontato questo messaggio ci impedisce di cogliere il vero palpito di risposta al progetto di Salvezza che si sta attuando nelle nostre persone e si rende concreto nella preghiera, nella carità e nella gratitudine. Come servi del progetto di Dio scopriamo la nostra inutilità a conclusione della giornata, ma sorretti dalla fedeltà alle nostre scelte siamo rinnovati nella missione che testimonia di uno sguardo amoroso verso il Crocifisso, della presenza di Gesù nel Tabernacolo, della presenza consolatrice di Maria Addolorata ai piedi della Croce, della pace che nella meditazione lo Spirito Santo ci ha donato.

Lo sperimentare della consolazione di Dio rafforzi l'unità tra di noi e il cammino pastorale di questo anno sia colmo dei benefici della novità di vita. Anche la partecipazione alla sofferenza di padre Generoso ci aiuti a conoscere maggiormente il bene che abbiamo trovato nel nostro istituto.

p. Valter cp

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

LA SECOLARITÀ È VIVERE LA VITA NUOVA NELLO SPIRITO DELLE BEATITUDINI

La secolarità consacrata, come ha detto Giovanni Paolo II il 6/5/1983 all'Assemblea plenaria della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, è una “irruzione di grazia” nella Chiesa e nel mondo è la “novità del dono”. La nostra vocazione secolare implica sia la forte appartenenza a Dio sia la buona conoscenza del mondo odierno e la risposta alle sfide che esso ci pone. È il tempo per noi, cioè ogni tempo – ogni giorno, ogni ora – è considerato il tempo privilegiato per dare la testimonianza della nostra presenza nel mondo, la stessa che proviene dall'appartenenza a Dio. La nostra testimonianza, in questo nostro mondo che sta diventando sempre più un mondo "senza il Padre che è nei cieli", un mondo in cui si è "tanto poco fratelli qui in terra", è necessaria e urgente come il sale e lievito per dare senso e sapore alla vita.

Vivere il vangelo e la nostra figliolanza con Dio, i nostri rapporti di preghiera, di carità, di vita nella Chiesa, ci è tanto richiesto perché il nostro rapporto col Signore diventi il dono agli altri. C'è però un grosso rischio, quello di vivere la consacrazione secolare chiudendoci in determinati compiti, quale dedicarsi al catechismo, portare la comunione agli ammalati, aiutare chi ci sta vicino; questo significa ridurre ai minimi termini la nostra consacrazione secolare. Oggi noi dobbiamo portare Cristo al mondo, e il mondo con i suoi travagli a Cristo.

Certamente è vero che oggi esiste una società fredda e isolata senza memoria che va trasformata dalla nostra presenza, per creare relazioni significative dove l'io si definisce con il noi, dove la terra abitata diventa spazio affettivo e relazionale, dove insieme

costruiamo il senso della vita e dove ogni persona possa trovare pane e pace.

Vivere il vangelo in modo autentico è sempre stato difficile fin dagli inizi del **cristianesimo, perché andare contro corrente è vivere un martirio incruento**; infatti, la presenza dei cristiani ha dato sempre fastidio poiché la loro condotta è un giudizio severo sui prepotenti e la loro azione dirompente contro ogni signoria che non sia quella di Cristo.

A noi spetta saper vivere nel mondo con lo spirito delle Beatitudini perché, come dice la Lumen Gentium al n 31, «il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini» ed ancora al n 34 afferma: «che i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte, infatti, le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2,5); i quali nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso».

Tutti gli uomini aspirano a essere felici ma quello che propone il mondo è sempre un surrogato della felicità. Le Beatitudini rappresentano un atteggiamento del cuore, un modo di agire che, se praticato assiduamente, crea nella persona un animo virtuoso.

È proprio nella pratica della virtù che l'uomo ha la possibilità di fare concretamente esperienza di felicità nel ricercare insieme agli altri la costruzione di qualcosa che dia senso alla propria vita e a quella degli altri e porti miglioramento alle persone attraverso un cambiamento delle strutture per renderle più umane, più a servizio della persona. Non si deve pensare di fare cambiamenti radicali, ma bisogna saper accogliere le persone per essere compagni di viaggio

lungo il corso della nostra storia e vivere uno stile di vita evangelico che porti l'uomo contemporaneo a Dio.

Gesù ci ha lasciato come indicazioni le Beatitudini per vivere da veri figli di Dio; queste sono le vie che dobbiamo percorrere per arrivare alla pienezza della nostra umanità e divinità. All'interno di una comunità chi vuole essere il più grande deve farsi servo di tutti perché è il servizio che qualifica il nostro vivere. Ciò che distingue il cristiano non è vivere i dieci comandamenti e considerarsi a posto, ma vivere le Beatitudini.

Dice Enzo Bianchi che senso ha oggi leggere le Beatitudini? Perché meditare su queste paradossali parole di Gesù?

Innanzitutto, credo, per una ragione umanissima, perché nella situazione socioculturale in cui viviamo, noi cristiani siamo chiamati, oggi più che mai, a portare avanti con la nostra vita cammini di umanizzazione e di salvezza percorribili da tutti gli uomini. Gesù, la nostra Beatitudine, ci insegna un cammino di felicità, apre tutti i giorni davanti a noi le vie della felicità cui anela ogni essere umano.

Consolante è la parola di Gesù che suggella le Beatitudini, il suo invito alla gioia: «Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli». Una ricompensa che però ha la sua caparra già nel nostro oggi. Vivendo le Beatitudini, infatti, pur con tutti i nostri limiti e peccati, possiamo sperimentare già qui e ora la felicità che consiste nel vivere come Gesù e con lui. «È lui la porzione, ed è lui che ti dona la porzione. È lui che ti indica il tesoro, ed è lui stesso il tesoro per te» come ricorda Gregorio di Nissa.

Ora, la maniera più efficace per scoprire e percorrere questi cammini consiste nel praticare la ricerca del senso della vita, esercizio che ai nostri giorni pare sempre più raro: è diventato difficile, soprattutto per le nuove generazioni, dare senso alla vita e alle realtà che la costituiscono, tanto che da più parti si levano voci che denunciano la "crisi del senso".

In questa situazione noi cristiani dovremmo saper mostrare a tutti gli uomini, umilmente ma risolutamente, che la vita cristiana non solo è

buona, segnata cioè dai tratti della bontà e dell'amore, ma è anche bella e beata, è via di bellezza e di beatitudine, di felicità.

Dice Enzo Bianchi: «Chiediamoci con onestà: il cristianesimo testimonia oggi la possibilità di una vita felice? Noi cristiani ci comportiamo come persone felici oppure sembriamo quelli che, proprio a causa della fede, portano fardelli che li schiacciano e vivono sottomessi a un giogo pesante e oppressivo, non a quello dolce e leggero di Gesù Cristo (cfr. Mt 11,30)?

Certamente la via cristiana è esigente, richiede fatica e sforzo al fine di "entrare attraverso la porta stretta" (Lc 13,24; cfr. Mt 7,13) ed essere conformi alla chiamata ricevuta. Ma, d'altra parte, secondo l'insegnamento di Gesù e, ancor prima, secondo il suo esempio, la vita di chi si pone alla sua sequela non solo vale la pena di essere abbracciata ma è causa di beatitudine, è fonte di felicità.

Sì, le Beatitudini sono una chiamata alla felicità. Sappiamo bene che solo quando gli uomini conoscono una ragione per cui vale la pena perdere la vita, cioè morire, essi trovano anche una ragione per spendere quotidianamente la vita e, di conseguenza, sono felici. Ebbene, le Beatitudini aiutano a scoprire questa ragione e così consentono di dare un senso alla vita, anzi conducono al "senso del senso"» ("Avvenire" 5/5/'10). E ancora Papa Francesco: il cristiano deve avere la pace nel cuore. Solo con questo stato d'animo può portare pace tra le genti, soccorrere il prossimo, portare il suo aiuto, soprattutto in zone di guerra.

Questo nostro Papa ha il cuore ricolmo di pace; lo si vede dal suo sguardo, vero specchio dell'anima, nel suo caso. I suoi occhi miti, sorridenti, portano il messaggio di pace. Instancabile chiede la fine dei conflitti che ultimamente insanguinano il mondo, soprattutto il nord-Africa, chiede preghiere per i fratelli vittime dell'odio fraticida, chiede pietà. Sprona le persone a donarsi agli altri, a dedicare un poco del loro tempo agli ultimi, ai più sfortunati, a coloro che vivono nel dolore e nel pianto. Questo è il mio augurio per tutti noi che abbiamo donato la nostra vita a Cristo.

Maria Emilia Zappalà

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

“TUTTA LA CHIESA E’ MISSIONARIA E L’OPERA EVANGELIZZATRICE E’ UN DOVERE FONDAMENTALE DEL POPOLO DI DIO” (cfr. EN.59).

Carissime/i,

Le nostre Costituzioni all’Art.30 recitano: *“La nostra vocazione a <partecipare attivamente e in tutto alla storia dell’uomo> implica, per chi ne avesse l’attitudine, l’assunzione responsabile di eventuali incarichi sociali, civili, politici ed ecclesiali”*.

Ciò significa che in quanto laici consacrati non ci sono campi o settori in cui la nostra missione non può essere espletata.

Gli impegni temporali sono i luoghi primari della nostra missione, cioè dell’evangelizzazione e dell’apostolato. A volte non si capisce il perché nella nostre azioni siamo portati mentalmente a separare l’evangelizzazione, la missione e l’apostolato. Forse dovremo fare più attenzione allo spirito unitario ed unificante che dovrebbe guidare tutto il nostro agire ed operare. Basterebbe sempre riflettere sull’unità che caratterizzava la vita e le opere del Cristo.

Egli, attraverso la Chiesa, manda i discepoli come missionari, ma questi nell’azione missionaria non evangelizzano? Non annunciano il Regno?

Inoltre, Gesù radunò i dodici perché stessero un periodo con Lui per “la formazione”, poi, però li inviò tutti per la missione.

Il discepolato non può mai essere scisso dalla missione ed insito in ciò c’è anche il ricercare altri discepoli che andranno anch’essi in missione.

Il Concilio Vaticano II, in questo senso, ha riscoperto ed interpretato l'indole secolare della missione del laico.

Come dice L. Sernethà: ***“essere laico non è innanzi tutto uno stare nel mondo, ma uno stare in Cristo con certe modalità”***.

Tutti i battezzati (semplici laici, sposi, consacrati laici, religiosi,...) membri dell'unico popolo di Dio, sono protagonisti dell'unica missione di salvezza. L'Arcivescovo della diocesi di Palermo per le missioni di quest'anno “della fede” ha indetto lo slogan: ***“Missioni popolari: scendono in campo i laici”***. E a rispondere all'appello e alla formazione per far ciò siamo stati migliaia.

Tutta la Chiesa si muove sulla linea della missione-servizio. Ogni Istituto religioso o secolare assume progetti missionari secondo il proprio carisma e le proprie Costituzioni. “La nostra missione consiste nel promuovere la memoria della Passione di Gesù nel mondo”. Quindi il “taglio della nostra missione ha il dono di agire, di ricercare, operare ... in quei contesti in cui i nostri fratelli poveri, emarginati, ammalati nello spirito e nella carne continuano la Passione di Cristo oggi” (cfr. Art.31).

Ciò richiede responsabilità, discernimento, formazione permanente ..., ma, soprattutto necessita di fare esperienze positive di fraternità all'interno dell'Istituto. Mi chiedo: se assisto alcuni ammalati in ospedale o presso le loro case come volontariato e poi trascuro gli ammalati della mia famiglia e dell'Istituto, sto veramente facendo il missionario inviato da Gesù?

La mia missione la intendo come inviato dalla Chiesa e quindi dal mio Istituto di appartenenza?

Rifletto ancora: se lavoro in ufficio, in ospedale, a scuola ... ivi necessariamente devo acquisire professionalità e competenze. E se poi l'Istituto necessita di collaborazione specifiche per poter proseguire nella missione nel suo insieme ed io non do la mia disponibilità: ciò è missione?

Sia la missione sia l'apostolato hanno sempre una radice teologica: la missione viene da Dio perché è amore che non si contiene, che si effonde, si comunica, si espande ... Dio realizza la sua missione

mediante l'azione del Suo Spirito, chiamando la Chiesa (l'Istituto) a partecipare.

Inoltre la missione unifica i fratelli inviati, perché, scambiandosi le esperienze, ascoltandosi gli uni gli altri, ci si arricchisce in quanto il cammino della missione è un cammino dello Spirito che richiede continuo discernimento. E' un assurdo affermare che faccio il missionario per conto mio, che preferisco stare e fare da solo, che programmo la mia personale missione, che mi trincero dietro un silenzio diabolicamente non comunicativo ...

Tutto il nostro operare, il dialogo vero con le nostre sorelle ed i nostri fratelli dell'Istituto, è sempre una grazia. **Essere cristiani, non è mai un'avventura da single, ma un tessuto di relazioni di salvezza.**

Non parlo del dialogo orientato solo a creare un'atmosfera solamente cordiale che si poggia sulla simpatia o peggio su sottogruppi, ma mi riferisco al dialogo-incontro che diventa empatia, studio, confronto d'idee (*e non importa se sono diverse tra loro purchè siano nella verità e nella giustizia*). Secondo Paolo VI ogni dialogo richiede chiarezza (devo dire le cose come stanno), verità e carità. Anche Papa Francesco sottolinea come la fraternità, la comunità ... creano missione e servizio autentici.

Per concludere: "I laici consacrati sono presenti nel mondo come espressione della missione della Chiesa (quindi anche del nostro Istituto), del radicamento di tale missione nella totale appartenenza della Chiesa al suo Signore, della condivisione da parte della Chiesa della medesima sorte terrena del mondo" (cfr .GS.40).

Con affetto, Anna

PAPA FRANCESCO E IL CONCILIO VATICANO II

Papa Bergoglio, in una delle sue prime interviste, ha detto: “il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo”.

Per potere comprendere le parole di Giovanni XXIII, nel discorso di chiusura della prima sessione del Concilio Vaticano II, cioè che il Concilio doveva essere visto come “una desiderata Pentecoste”, occorre tenere presente tutti i problemi e le controversie sorti nella Chiesa dopo e a causa del Concilio.

Prima fra tutto le due interpretazioni contrapposte di **continuità** con il magistero della Chiesa precedente e successiva al Concilio e di **discontinuità** quale rottura con la tradizione dottrinale e disciplinare che lo precede, che hanno creato confusione nella Chiesa, popolo di Dio.

Prima Paolo VI, poi Giovanni Paolo II e infine Benedetto XVI hanno più volte sottolineato la ricchezza di insegnamenti e la provvidenziale fecondità rinnovatrice che sono venuti con il Concilio, pur ammettendo la presenza di abusi post-conciliari e che una certa rottura c'è stata, ma che non riguardavano i principi e le verità di base della fede cristiana.

“La dottrina della fede muta, ma per restare fedele a se stessa; muta nelle contingenze storiche per non mutare nella sostanza”, ha detto Benedetto XVI.

Molte delle difficoltà createsi nella recezione del Concilio sono state dovute all'insufficiente attenzione al ruolo dello Spirito Santo nella sua interpretazione. Spesso si parla dello spirito del Concilio nel

senso di mancanza di slancio e di coraggio innovativo che non è potuto entrare nei testi a causa di resistenze di alcuni e del necessario compromesso tra le parti, ma non si trattava dello Spirito Santo.

Quindi l'attuazione del Concilio Vaticano II è avvenuta con l'applicazione letterale dei testi, senza tenere presente che tutta l'opera di rinnovamento della Chiesa non può realizzarsi se non nello Spirito Santo.

Si guardava al cambiamento nelle strutture e nelle istituzioni, a una diversa distribuzione del potere, alla lingua da usare nella liturgia, senza rendersi conto che queste erano piccole cose rispetto a quanto lo Spirito Santo stava operando.

Giovanni Paolo II, infatti, nel “*Nuovo Millennio ineunte*” ha rilanciato la visione della Chiesa come mistero e istituzione prima che gerarchica.

Nei primi due capitoli della “**Lumen Gentium**” si definisce la Chiesa come sacramento e come popolo di Dio in cammino sotto la guida dello Spirito Santo.

Allora, possiamo dire che il Concilio Vaticano II per grazia dello Spirito Santo sta toccando il cuore delle persone per passare dai documenti alla vita.

Certamente un ruolo importantissimo ha avuto lo Spirito Santo nei due eventi di questi ultimi tempi. Le dimissioni di Benedetto XVI e il Conclave che ci ha dato il nuovo Papa Francesco che, come lui stesso ha detto, i cardinali “*sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo*”: ma come ci si può andare alla fine del mondo se non con le ali dello Spirito Santo?

Papa Bergoglio, in una delle sue prime interviste, ha detto: “*il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi. Basta ricordare la liturgia. Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Vangelo a partire da una situazione storica concreta. Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica*

di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi che è stata proprio del concilio è assolutamente irreversibile”.

Ma non corriamo, fermiamoci un attimo.

Per potere comprendere il rapporto esistente tra Papa Francesco e il Concilio Vaticano II è necessario, innanzitutto, conoscere alcuni tratti della formazione umana, spirituale e caratteriale dell'uomo Bergoglio.

La sua prima formazione cristiana avviene nella sua famiglia, Papa Francesco spesso accenna alla santità dei suoi genitori ed in particolare di sua nonna Rosa che gli ha fatto “tanto bene”.

Si definisce sempre un peccatore , una persona un po' furba che sa muoversi e che è anche un po' ingenua , *“un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi”*.

Gli piace guardare le singole persone, una alla volta, ed avere un contatto personale con chi ha davanti, gli piace sentire la gente specialmente i più poveri.

Questa è stata la ragione della sua scelta di abitare a Santa Marta, infatti, qui la porta del suo appartamento è sempre aperta, mentre nel Palazzo apostolico in Vaticano l'ingresso è molto stretto.

Ha scelto, quando era in seminario, di entrare nella Compagnia di Gesù perché, nonostante che si definisce un indisciplinato, è stato colpito da tre cose: la missionarietà, la comunità e la disciplina. Fondamentalmente non si vede un prete solo, sente la necessità di una comunità, la sua vita ha bisogno di viverla insieme agli altri.

Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo, nessuno si può salvare da solo come individuo isolato.

Ha fatto sempre presente che l'insegnamento di sant'Ignazio in merito al discernimento è stato fondamentale. Per lui è uno strumento di lotta per conoscere meglio il Signore e seguirlo più da vicino.

Come tutti i gesuiti si sente un decentrato, perché la Compagnia di Gesù è in se stessa decentrata: il suo centro è Cristo e la Chiesa.

A 36 anni è stato Provinciale e ha dovuto affrontare situazioni difficili e prendere decisioni in maniera brusca e personalistica. Lui stesso asserisce di avere peccato e sbagliato, ma col tempo ha

imparato molte cose ed ha capito l'importanza della consultazione, in particolare quando è vera e attiva. Come arcivescovo di Buenos Aires si consultava ogni quindici giorni con i vescovi ausiliari.

Parlando della Chiesa dice che l'immagine della Chiesa che gli piace è quella del "*santo popolo fedele di Dio*" che è quella della "**Lumen gentium**" al numero 12.

Papa Francesco nei suoi discorsi, nelle sue udienze, nelle sue interviste è sempre molto chiaro su quello che pensa.

Quando parla dei confessori dice che non debbono essere troppo rigoristi o troppo lassi, ma debbono essere misericordiosi, si debbono prendere carico delle persone ed essere capaci di accompagnarle.

A proposito delle riforme che ha in mente dice che la prima riforma non deve essere quella organizzativa o strutturale, ma quella degli atteggiamenti, perché i ministri del Vangelo debbono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari.

Ancora la Chiesa deve trovare nuove strade ed essere capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, verso chi se n'è andato o è indifferente.

Cosa dire delle omelie che debbono iniziare con l'annuncio della salvezza, quindi devono contenere una catechesi per concludersi con una conseguente morale.

La Chiesa deve essere "riformanda" perché deve adeguarsi ai tempi, essere in grado di comunicare Cristo e il suo Vangelo agli uomini di oggi e, per essere davvero universale, cattolica, dove tutti sono uguali, deve essere più attenta alle periferie del mondo, alle tragedie dei confini d'Europa.

Papa Bergoglio è un uomo di Dio, dalla profonda pace interiore, che però non vive in una bolla perché s'informa, conosce, vuol sapere; un uomo che scardina le categorie con cui viene giudicata normalmente la Chiesa (conservatori-progressisti, di destra-di sinistra, pro tizio-pro caio ...) perché ciò che indica e vive non è una ideologia, ma il Vangelo.

Papa Francesco recentemente ha costituito una commissione di otto cardinali che lavoreranno con lui per studiare la riforma della Curia, una migliore sinodalità, un approfondimento del tema della pastorale familiare e della pastorale matrimoniale che comprende la questione della nullità considerando che molti si sposano senza maturità, senza accorgersi che è per tutta la vita o si sposano perché socialmente si devono sposare.

Il Concilio Vaticano II, come Papa Francesco conferma, ha “riprogrammato” la presenza ecclesiale nel mondo non più in termini di contrapposizione tra fede e modernità, ma in quelli evangelici di *servizio, ascolto, accoglienza, amore*.

Girolamo coll.

CRISTIANI IMPEGNATI O BUONISTI

“Siamo portatori di pace o siamo solo dei buonisti? Non sempre essere buoni significa mettere pace! Per raggiungere la pace a volte occorre scomporre ciò che si credeva composto, significa scardinare vecchi condizionamenti e convinzioni che impediscono di camminare!”

(Dal cap. 12 di San Luca)

Quando diciamo di avere fede, cosa intendiamo veramente? Dietro a questa affermazione c'è una profondità di eventi tale che, forse, anche volendoci meditare sopra, non riusciremo a capire fino in fondo! Ultimamente siamo tentati e distratti da tante cose, spesso futili, e questo Dio esigente ci fa quasi paura, ci propone una vita opposta a quella che ci propina la società in generale, un Dio geloso ma nello stesso tempo misericordioso! E se Dio da una parte suscita qualche sentimento di paura, dall'altra è anche molto rassicurante; ci esorta a non avere timore di nulla se non della nostra non corrispondenza alla fede che professiamo! Dio ripudia l'ipocrisia, rigetta la malvagità ma ha cura di quelli che lo cercano con cuore puro! Come ha cura degli uccelli del cielo a maggior ragione non trascura i suoi figli poiché dice Gesù: " voi valete più di molti passeri".

Perché non riusciamo sempre a fidarci di Dio? Tutti abbiamo avuto e abbiamo dei dubbi e questi sono anche necessari, ci costringono a pensare, a meditare sulle cose di Dio e probabilmente a maturare la nostra stessa fede! Facendo questo percorso ci accorgiamo ad un certo punto che la fede ha bisogno di non andare oltre ma di lasciare

a Dio e allo Spirito Santo di fare il resto, in parole povere, di abbandonarsi nelle braccia di Dio, farci accogliere e guidare da Lui, renderci “poveri” per poterlo contenere!

La Chiesa ha sempre predicato la povertà, Gesù stesso dice: *<State attenti e guardatevi da ogni avarizia, perché non è dall'abbondanza dei beni che uno possiede, che egli ha salva la sua vita ... >* ma dobbiamo interrogarci sul significato di povertà; è vero che le cose materiali spesso possono distrarci dalle cose di Dio ma pensiamo a quando più pericoloso possa essere la cupidigia del proprio "io" o la prepotenza o ancora la sete di potere; se Dio ci ha dato la materia per il nostro sostentamento, anche se spesso ne facciamo un cattivo uso, sicuramente non ci ha voluti egoisti, prepotenti e neppure dispotici! Con difficoltà ci soffermiamo sull'esercizio di questo tipo di povertà! La povertà cristiana è la povertà del bambino, non possiede beni, non ha presunzioni, non ha nemmeno il desiderio di prevaricare l'altro ... eppure non gli manca niente perché gli basta l'amore dei genitori; così dovrebbe essere il cristiano, un bambino, nel senso più bello del termine, al quale basta l'amore di Dio, di Lui fidarsi, a Lui affidarsi!

Se pensiamo che Dio ci ha dato tutto ciò che ci occorre in modo gratuito, che motivo possiamo avere di affannarci per il “pane” che domani dovrà saziarci ... e poi, di quale “pane” abbiamo più bisogno per saziare il nostro spirito?! Gesù ci ha detto di preoccuparci solo di cercare il regno di Dio, tutto il resto ci verrà dato in più, ma ci ha anche esortato: *<I vostri fianchi siano cinti e le vostre lampade accese ...>*.

Restare vigili nella fede non sempre è facile, le tentazioni sono sempre in agguato e non si può abbassare la guardia poiché il "ladro" arriva quando il padrone di casa non c'è! Non possiamo, allora, accontentarci di una fede superficiale, lasciarci trovare impreparati alla “chiamata”!

A tutti affida un compito, piccolo o grande che sia, e tutti siamo chiamati a svolgerlo nel miglior dei modi; la grandezza di un cristiano non sta nel compiere chissà quale grandi opere ma nel voler compiere quelle che il Signore gli ha assegnato secondo la sua volontà. San Luca dice: *<A chi molto è stato dato, molto sarà richiesto>*. Che vuol dire questo? È una frase che racchiude un altro insegnamento e cioè che a nessuno è dato di fare più di quanto può fare! Se il Signore ci ha chiamati ad un certo percorso di vita, a un determinato impegno lavorativo, non l'ha fatto certo perché ce ne stessimo con le mani nelle mani ma perché "trafficcassimo" il talento che ci ha dato in custodia; per questo l'apatia, il disimpegno, l'indifferenza non sono del cristiano!

Per comprendere meglio tutto questo è necessario abbandonare il nostro modo di pensare, troppo superficiale e ristretto oltre che convenzionale, per abbracciare la scelta, sotto certi aspetti rivoluzionaria, di Gesù. Se ci pensiamo attentamente Gesù non fu un personaggio pacifico, al contrario la sua presenza creò scompiglio allora come oggi! Quante critiche alla Chiesa, ai cristiani, quante persecuzioni! Come cristiani dobbiamo interrogarci e farci una domanda fondamentale: siamo portatori di pace o siamo solo dei buonisti? Non sempre essere buoni significa mettere pace! Per raggiungere la pace a volte occorre scomporre ciò che si credeva composto, significa scardinare vecchi condizionamenti e convinzioni che impediscono di camminare!

Saper riconoscere i segni dei tempi è fondamentale per saper cogliere ciò che Dio vuole da noi, non possiamo arroccarci su vecchie tradizioni o su "così fan tutti!"; Egli ci chiede di saper cogliere i segni dei tempi antepoendo sempre all'amor proprio quello per gli altri, antepoendo alla giustizia umana quella divina che non conosce giustificazioni di leggi ma azioni di misericordia.

Patrizia D'Urso Miss.

LA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Rosi in quest'articolo riporta i tratti essenziali del tema della Settimana Sociale dei cattolici dal titolo: "La famiglia speranza e futuro per la società italiana" svoltasi a Torino il 12-15 settembre 2013.

Dal 12 al 15 Settembre si è svolta a Torino la 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. Il tema di quest'anno era il seguente: "La famiglia speranza e futuro per la società italiana", diviso in tre parti: La famiglia e la persona umana – La famiglia bene per tutti – Famiglia, società ed economia.

Riportiamo quanto Monsignor Arrigo Miglio ha dichiarato in merito a questo avvenimento: "La Chiesa italiana con questi appuntamenti non vuole solo ascoltare e dibattere, ma intende lavorare per la crescita globale della società".

La città di Torino, al di là dell'alternanza geografica, è stata scelta proprio per la valenza sociale: una grande città industriale dove la crisi del lavoro si è fatta di più sentire e da dove si può ripartire guardando con speranza al futuro.

Innanzitutto a quale tipo di famiglia è rivolta l'attenzione? E' stato proprio Monsignor Arrigo Miglio a puntualizzare l'argomento: "Parliamo di quella famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, aperta alla vita. Una famiglia stabile, fondamento della società civile, garanzia di uno spazio di libertà". Questo tipo di famiglia sopra descritta è lo stesso tipo di famiglia che la Costituzione italiana definisce all'art. 29 del quale riportiamo la prima parte: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società fondata sul matrimonio ...". Quello che ci colpisce è il termine **fondata** e che i nostri Padri costituenti hanno utilizzato,

anche, all'art.1 che così recita: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro ...". Viene spontaneo affermare che i pilastri portanti della nostra Repubblica sono, dunque, la famiglia e il lavoro. A motivo di ciò ambedue devono essere promossi ed aiutati perché l'Italia abbia una stabilità sociale. In questo momento storico la famiglia sta fungendo da ammortizzatore sociale e per questa sua preziosa funzione ha bisogno di essere alleggerita dal peso fiscale. L'urgenza di questo problema è stato posto nel Documento preparatorio del Congresso sulla famiglia.

L'elemento che è emerso in tutta la sua problematica è quello dell'isolamento in cui essa si è chiusa per tanti anni: l'invito che viene fatto alle famiglie, da questa 47° Settimana sociale, è quello di una visibilità più incisiva mettendosi al centro dell'attenzione con i media, con i politici, col mondo imprenditoriale e quello sindacale. Per concludere, anche il lavoro deve essere in armonia con la famiglia: come abbiamo constatato, lavoro e famiglia sono i pilastri della nostra società e su di essi deve essere costruito il futuro per le nuove generazioni. E' un segnale negativo quello che arriva dal Congresso per le famiglie da Torino che l'Italia non è un paese a misura di famiglia. La nostra speranza è quella che questo segnale negativo resti solo un segnale e non diventi certezza in futuro. Siamo tutti consapevoli che se il futuro fosse così ne andrebbe di mezzo il bene del Paese.

Rosi Nicosia, coll.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

La rubrica riporta due articoli: nel primo la Coppia Responsabile Generale, partendo da alcuni passi della “Lettera a Diogneto” affrontano il tema della secolarità e della comunione nell’oggi della storia, nel secondo Ausilia e Salvo riprendono il tema della relazione di coppia e dell’importanza di avere un “luogo stabile” perché cresca e diventi feconda.

DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

LA SECOLARITA’: essere segno di comunione nella storia di oggi.

“I Cristiani infatti non si distinguono dagli altri uomini nè per patria, nè per lingua, nè per nazionalità; giacchè non è che abitino in città a sè o si servano d’un linguaggio speciale o conducano un genere singolare di vita osservanti delle costumanze locali quanto al mangiare, al vestire ed al rimanente della vita esterna danno esempio di una forma meravigliosa e veramente incredibile di **costituzione sociale interna apparecchiano una mensa comune, ma pura**

Per dirlo in una parola, i Cristiani sono nel mondo ciò che l’anima è nel corpo.”

(dalla Lettera a Diogneto, II-III sec. d.C.)

Abbiamo voluto riprendere alcuni passi della Lettera a Diogneto, scritta da un anonimo agli albori del Cristianesimo il quale, con ammirazione, elenca tutta una serie di comportamenti, per quei tempi del tutto inusuali, che distinguevano il vivere dei primi cristiani da quelli che erano i costumi del tempo. Comportamenti che nel volgere di pochi secoli avrebbero portato ad un ribaltamento epocale di religioni, assetti sociali, pensieri, atteggiamenti, morale e tanto ancora.

Di questo prezioso documento abbiamo deciso di esaminare due passi, cioè la “*costituzione sociale interna*” e “*apparecchiano una mensa comune, ma pura*” poiché riteniamo che in essi si trovino le origini della comunità cristiana (*vedi anche At. 4,32-35*).

Quando si usa la parola comune o comunità si afferma una realtà che è il contrario di proprio o proprietà, infatti ciò che è comune non può essere mio o tuo perché appartiene a più persone. Il riferimento è a cose o beni messi in comune a cui tutti partecipano, a cui tutti prendono parte insieme ad altri.

Ma la radice di *communitas* può essere fatta risalire anche a *cum munus*, cioè dono o dovere comune ovvero la comunità come condivisione del dono ma anche del dovere e della responsabilità. Questa comunità non implica una proprietà, anzi espropria i suoi membri della loro soggettività, essi devono uscire da se stessi per condividere con gli altri, esporsi agli altri, immergersi in un circuito di gratuità. La comunità, da quella più ristretta familiare a quella estesa a tutta l’umanità, è pertanto un insieme di persone unite non già da un possesso, da una proprietà ma da un debito che ognuno vive verso l’altro. Un debito che comporta un dare se stessi, un dare la propria presenza, un mettersi vicino all’altro accettando di incontrarlo, di ascoltarlo donandogli il proprio tempo.

Se si vuole comprendere fino in fondo che cosa è una comunità si deve essere consapevoli che in primo luogo occorre donare la propria presenza agli altri, anche con sacrificio: se una comunità non vuole incappare in derive patologiche, alle quali è esposta essendo un corpo vivo, ogni membro deve essere ben consapevole che la propria presenza tra gli altri costituisce un debito e un dono nello stesso tempo, un deporre il proprio “io” per incontrarlo e con lui dire “noi”. Il riferimento alla famiglia, comunità per antonomasia è più che doveroso, poiché è all’interno di essa che si presentano tutte le dinamiche, le difficoltà, le incomprensioni, i “muro contro muro” che rendono sempre più ardua la convivenza sia della coppia sia della prole. Si dà più importanza alle cose che dividono, senza curarsi di quelle che potrebbero unire e che nella maggioranza dei casi sono maggioritarie.

Nell’attuale contesto culturale, nel quale si è perso il senso fisico del “prossimo”, a maggior ragione si va perdendo anche la prossimità intesa come responsabilità, la cultura dominante è quella dell’IO in cui tutti i desideri individuali diventano bisogni da soddisfare subito. In questa situazione si finisce per negare ogni convergenza familiare e sociale, si è

incapaci di elaborare un progetto finalizzato al bene comune: ad ognuno i propri interessi! Il cammino comunitario, così controcorrente rispetto alla cultura attuale è sì un cammino cristiano ma, in effetti, è un cammino al quale sono chiamati tutti gli uomini: l'umanità è una e ogni essere umano o si colloca in una comunità, si mette in relazione con altri e allora si "umanizza", oppure intraprende un cammino individualistico che lo porta ad un'emarginazione.

Come secolari non dobbiamo assolutamente dimenticare che la *communitas* è da sempre aperta al futuro: infatti ogni essere umano, completato il suo ciclo, lascia questa terra ma dopo di lui restano i figli, resta quella comunità costituita da nuove generazioni per la quale si è lavorato con l'intento di lasciare ai posteri una qualità di vita migliore. Il Concilio Vaticano II ha lanciato una nuova sfida ai laici e quindi ai secolari, a maggior ragione a noi che abbiamo ricevuto il dono della chiamata del Signore a vivere il Vangelo e ci siamo impegnati a testimoniarlo in primo luogo nella nostra famiglia, ai nostri figli e nella comunità di appartenenza, questo in quanto ogni battezzato partecipa del sacerdozio regale e profetico di Cristo.

Spetta ad ognuno di noi essere sempre più responsabili e pronti a rispondere con umiltà e docilità a quei servizi che la comunità ci può richiedere senza nasconderci dietro la falsa umiltà di sentirsi incapaci di portare a termine il servizio richiesto. Per realizzare questa disponibilità non può mancare l'impegno per una formazione umana, spirituale e culturale.

Solo così sarà possibile realizzare quanto riportato nella Lettera a Diogneto:

“ i Cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo”.

Questa è la via che dobbiamo intraprendere come persone responsabili prima ancora di essere cristiani e per di più secolari: un costruire insieme una *communitas* che permetta di vivere insieme ad altri nel rispetto, nella verità, nella giustizia, nella collaborazione e nella solidarietà: non può essere solo un sogno utopistico ma un impegno, una speranza!

Ermanno e Maria
Responsabili Generali dei Collaboratori-Sposi

MATURITÀ NELLA RELAZIONE DI COPPIA

Introduzione

L'amore coniugale è, soprattutto, una domanda e una risposta che i coniugi continuamente si rivolgono. Lo scambio e la reciprocità diventano il nucleo fondante su cui si sviluppa l'amore; amore che serve a far nascere e crescere la relazione, che diventa un valore in sé e che va oltre al bisogno personale d'attenzione e di aiuto. La testimonianza che una coppia può più o meno proporre, volente o nolente, è la maturazione di questo rapporto di interscambio, di amore, di attenzione reciproca, per cui nasce spontanea l'esclamazione evangelica: "*Guarda come si amano ...*".

I coniugi cristiani sono sacramento di relazione. Il loro amore diventa eco ed icona della Relazione Trinitaria, paradigma di ogni relazione d'amore. La coppia, in virtù del sacramento nuziale, incarna questa mirabile Relazione e ne diventa veicolo per quanti vi si accostano. Anche, nella nuzialità terrena possiamo intravedere i segni delle Tre Persone Divine, abbiamo, infatti, lo sposo e la sposa che si amano e la relazione che li avvolge e li trascende, che ne è il frutto.

La relazione, secondo queste considerazioni, è il primo figlio della coppia, cioè: "Una coppia feconda fa nascere e crescere la relazione tra i due". Si può, dunque, affermare che relazione e fecondità sono interdipendenti, se non c'è l'una non ci sarà neanche l'altra.

Una matura dimensione relazionale, fatta di reciprocità e interscambio nei rapporti, permette una reale empatia educativa. I figli prima di essere educati dalle parole sono aiutati a crescere dai gesti di dono reciproco dei coniugi. La famiglia, in cui c'è una ricca e armonica relazione, diventa una palestra naturale dove i figli si allenano a vivere la relazione come dono: un dono da accogliere e da condividere. Tutto questo passa attraverso un percorso di maturazione, non scevro da fallimenti, cadute e aggiustamenti dettati dalla crescita umana e innestati in un cammino sempre in divenire della coppia-famiglia. In questo cammino, che contraddistingue ogni percorso umano, ha una rilevanza

fondamentale la consapevolezza del matrimonio come il “luogo stabile” dove è possibile realizzare una progettualità a lungo termine. All’interno della vocazione coniugale sacramentale la chiamata all’Istituto Secolare delle Missionarie Secolari della Passione, riveste un’ulteriore definizione in cui il “luogo stabile”, rappresentato dall’Istituto come alveo da cui si articola negli anni un percorso di fede (riconosciuto dalla Chiesa con l’approvazione delle Costituzioni), permette una crescita ordinata dei momenti di spiritualità e di formazione specifici e comunitari, secondo i dettami del ricco magistero della Chiesa, delle Costituzioni e del carisma proprio della Passione.

Per sviluppare il concetto fondamentale di maturità umana e cristiana, che permette di essere cristiani adulti nella fede, affrontiamo la maturità nella relazione di coppia e all’interno della famiglia, partendo dalla Parola di Dio e sviluppando i concetti di vocazione e maturità nella fede così come sono trattati in *Efesini* 4,1-13.

LA PAROLA

1 Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, 2 con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, 3 cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. 4 Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; 5 un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. 6 Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. 7 A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. 8 Per questo sta scritto:

*Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri,
ha distribuito doni agli uomini.*

9 Ma che significa la parola "ascese", se non che prima era disceso

quaggiù sulla terra? 10 Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose. 11 È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, 12 per rendere idonei, i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, 13 finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.

Riflessione e attualizzazione

Il brano inizia con una esortazione: “Vi esorto a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto”. Pensiamo alla nostra condizione. Il Signore ci ha chiamati prima di tutto con il battesimo ad essere cristiani, cioè a vivere per grazia secondo il Vangelo. La seconda chiamata è avvenuta nel Sacramento del Matrimonio. Il Signore ci ha dato un progetto d’amore e un “luogo stabile” dove crescere nell’arte d’amare attraverso il dono di sé al coniuge e ai figli; per poter vivere e testimoniare il suo amore forte ed esclusivo per ogni creatura. Nel rapporto coniugale e familiare attraverso la crescita nell’amore si conosce l’essenza di Dio stesso come ci indica l’apostolo Giovanni nella sua prima lettera: “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio” (1Gv 4,7). Il nostro cammino di chiamati dall’amore continua nella particolare vocazione all’appartenenza come coppia ad un Istituto Secolare in cui la dimensione secolare comporta una chiamata ad una “consacrazione nel mondo”, esplicitando nella testimonianza quanto espresso dalla **GAUDIUM ET SPES**: *L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e madre (111). Per questo motivo i coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento (112) per i doveri e la dignità del loro stato.* – GS 48,110-112. I coniugi all’interno

dell'Istituto prendono consapevolezza del dono ricevuto mediante il Sacramento nuziale e si impegnano a radicalizzare lo stato coniugale abbracciando con responsabilità i consigli evangelici attraverso le promesse di Castità coniugale, Povertà e Obbedienza alla luce della Passione di Gesù Cristo, Carisma specifico del nostro Istituto. L'Istituto per i coniugi chiamati all'appartenenza diventa un'ulteriore specificazione di quel "luogo stabile" dove poter crescere nell'amore e diventarne testimoni.

Il comportarsi in maniera degna non significa essere dei super eroi dello spirito. San Paolo è concreto e semplifica nei versetti successivi quanto vuole dire con delle indicazioni che specificano la semplicità dell'essere cristiani: "... *con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace*". Il sopportarsi a vicenda significa portare-sopra, significa aiutare l'altro, prendere il suo peso per farlo camminare con ogni mansuetudine e pazienza. Non sempre il coniuge o il membro della famiglia o ancora della comunità è facilmente sopportabile, ma non sopportare più una persona significa perdere la speranza che si possa camminare insieme. Sopportare l'altro, invece, vuol dire essere al momento più disponibile dell'altro, ed essere capaci di dargli una mano e sollevarlo. In questo sopportarsi a vicenda, che significa portare i pesi l'uno dell'altro, la meta è la ricerca dell'unità. Nei coniugi questa istanza di unità nella diversità fa parte integrante della chiamata vocazionale. L'unità cresce nel vincolo della pace. Questo portare i pesi reciprocamente nell'umiltà e nella mansuetudine porta pace, porta armonia, porta Cristo nella nostra unione coniugale e familiare. "*Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione*". Ancora riecheggia il tema fondamentale della vocazione di cui farsi degni, portando un'unità in cui le diversità, come nel corpo le diverse membra, permettono di dare movimento e

funzioni ricche e molteplici a questo unico corpo di Cristo (rappresentato dalla comunità cristiana, dalla famiglia, dall'Istituto), in cui ogni membro ha una grazia particolare e nell'armonia dell'insieme dà il suo contributo insostituibile. Perché ciò avvenga è indispensabile seguire quanto Cristo stesso ha fatto: cioè per ascendere bisogna prima discendere. Per intraprendere il cammino della maturità bisogna prima scendere per poi ascendere. Quanto più umilmente ci si spoglia di sé tanto più si può camminare verso una maturità umana e cristiana.

“Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose“.

È Gesù che ci fa il dono di essere pienamente noi stessi. È innestati in Lui che possiamo camminare verso una piena maturità che diventa meta del cammino di fede: essere dono. Ogni cosa proviene da Gesù, ogni ministero è dato perché il suo Corpo sia quanto più possibile unito e fecondo. **Per arrivare alla misura che conviene alla piena maturità in Cristo.** È questa certamente un'impresa impegnativa ed a lunga gittata (ecco perché è necessario un “luogo stabile” dove poter camminare e sperimentare questo percorso), ma certamente esaltante; e noi come coppie, all'interno dell'Istituto, siamo chiamati a intraprendere questo cammino di unità nella fede e nella conoscenza del Figlio di Dio per diventare uomini e donne secondo il Suo cuore, per edificare il corpo di Cristo mettendo a disposizione di tanti quanto Lui stesso ci ha donato.

Intraprendere questo cammino di maturità nella fede ha un ulteriore scopo fondamentale: crescere nella conoscenza di Dio per saper leggere la storia e le vicende umane secondo una sapienza che non è di questo mondo, per non essere sballottati di qua e di là dalle onde dalle idee e/o ideologie cangianti del mondo. Come indica il motto del nostro Istituto: **essere nel mondo, per il mondo, ma non del mondo.** La maturità di fede ci conduce ad essere pietre vive

nell'edificazione del regno (1 Pietro 2, 4-5)¹. Aggrappandoci a Cristo, pietra angolare, possiamo diventare pietre a cui altri fratelli si possano aggrappare per sostenere la fatica del cammino di ogni vicenda umana. Abbiamo una grande responsabilità che proviene dalla nostra chiamata, come cristiani, nel Sacramento del matrimonio e nell'Istituto: non essere pietre scivolose e non essere pietre di inciampo nel percorso dei fratelli. Secondo il Carisma specifico, aggrappandoci a Cristo Crocifisso, possiamo diventare compagni di viaggio di questa umanità ferita, per dare un contributo nel sollevare (sopportare = portare sopra) ogni persona (soprattutto quella più piccola e indifesa) dalle fatiche, dalle debolezze e dalle sofferenze di questo viaggio dell'uomo, nell'oggi della storia, verso la scoperta della sua origine e della sua meta.

La via per diventare "compagni di viaggio" è indicata da Paolo VI in una delle sue più lucide intuizioni in cui indicava come la Chiesa e i cristiani devono essere esperti in umanità ed è questo il nostro compito primario: **crescere in umanità**. Se desideriamo maturare in umanità il nostro modello fondante è Cristo e per noi in particolare Cristo Crocifisso. È lui che ci ha chiamato per essere parte del suo Corpo che è la Chiesa per una piena maturità nell'amore. Il nostro primo dovere come coniugi verso noi stessi e verso i figli è quello di attivare ogni risorsa per crescere in umanità. Nelle nostre famiglie, attraverso un cammino lento e a volte faticoso, ci si deve impegnare, con la grazia di Dio, perché si possa respirare un'aria pulita, di pace nello spirito. Quest'aria, per contagio, si espanderà naturalmente attorno a noi e darà una speranza per una possibilità di vita diversa dalla "normalità" a volte contraddittoria proposta dal mondo di oggi. Questo è il compito specifico di ogni coppia appartenente al nostro istituto Secolare: crescere in umanità per umanizzare la porzione di

¹ [4]Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, [5]anche voi venite impegnati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.

società attorno a noi. Essere lievito e sale per far crescere e dare un sapore più pieno ad ogni condizione umana e sociale con cui veniamo in contatto. La nostra missione specifica è quella di incarnare, come coppia, Cristo che sulla strada da Gerusalemme ad Emmaus si affianca alle due persone in balia degli eventi (forse una coppia ...?), delusi e sfiduciati per camminare con loro e ridare speranza, per condividere e spezzare il pane di un amore che si fa compagno di viaggio di ogni condizione umana senza pregiudizio e senza ricette preconfezionate da proporre. Ci deve caratterizzare l'atteggiamento del contemplativo della strada, cioè quello di essere sempre pronti a farci sorprendere dalla novità di Dio, che scaturisce da ogni incontro, dando spazio al Suo agire, per lasciarci condurre in itinerari sempre nuovi da percorrere.

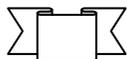
Ausilia e Salvatore Musumeci Coll.

COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

In questo numero di Collegamento, la rubrica presenta tre contributi. P. Tarcisio dalla Colombia ci comunica con gioia l'onorificenza insignita alla nostra Catherine dalla Università Pontificia Bolivariana . A seguito della mail, riportiamo una copia del documento in cui si leggono anche le alte motivazioni che hanno condotto i giudici a dare questo significativo riconoscimento; ne siamo fieri anche noi che l'abbiamo conosciuta quando è venuta al Centro di Mascalucia e ci ha contagiati con il suo entusiasmo ed edificati per la sua forte spiritualità. Il secondo articolo è di Luigia che ci condivide le sue riflessioni sugli Esercizi Spirituali tenuti da P. Luigi Vaninetti a Brescia per la Regione del Nord Italia: assolutamente da leggere e meditare!

Il terzo contributo è di Salvo Nastasi. La sua riflessione è sul sorriso di P. Generoso sempre donato con generosità a chi gli fa visita o a chi lo accudisce passando qualche ora con lui. È un esempio edificante di accoglienza della volontà di Dio nella sofferenza sopportata e offerta per tutti noi.

*Seguono le consuete rubriche: Cronaca breve e L'angolo dei libri curata da Rosi. Buona lettura **“in collegamento con tutte le Comunità”**.*



La Redazione

UN SALUTO DALLA COLOMBIA.

Carissimi fratelli e sorelle IMSP:

La Università Pontificia Bolivariana fa il suo 77mo. anniversario. A questo motivo ha fatto delle distinzioni speciali per persone notevoli. C'erano cinque categorie. Una c'era per le persone che nel loro lavoro o professione hanno evidenziato i valori cristiani come sono vissuti e proclamati dall'UPB. In questa categoria è stata esaltata la nostra bella Cathy.

La celebrazione è avuta luogo giovedì 19, in una cerimonia molto bella e sentita per tutti i quasi 400 assistenti all'atto. Vi allego la documentazione e omaggio che gli sono stati consegnati. Sono spiacevole che il sito dell'università non ha ancora messo le fotografie.

La settimana anteriore, gli avevano consegnato un diploma per i suoi due libri pubblicati: "El Apocalipsis de Juan: una lectura desde la propaganda" (la sua tesina di laurea) ed un altro sulla propaganda pubblicato insieme con un suo collega.

Fra queste feste abbiamo anche nel cuore al nostro amato P. Generoso. Che il Buon Gesù Risorto sia il suo compagno in questa strada della sua vita.

Un abbraccio di tutti noi.

Tarcisio G.

*Di seguito riportiamo l'immagine del documento che attesta la premiazione della nostra Missionaria **Catherine Jaillier Castrillón** della Colombia. L'apostolato secolare ha diverse sfaccettature, in questo caso emerge l'impegno culturale per lo studio sulla parola di Dio e la divulgazione scientifica. Inoltre, tale impegno, come si nota dalle motivazioni addotte per la premiazione, testimonia in modo chiaro ed efficace i valori cristiani incarnati dalla nostra Catherine, a cui va il nostro plauso e la nostra preghiera perché possa continuare così efficacemente la sua testimonianza di fede.*

CONSEJO DIRECTIVO

ACTO RESOLUTORIO No. 17 DEL 30 DE JULIO DE 2013

Por medio del cual la Universidad Pontificia Bolivariana otorga la distinción **ESPÍRITU BOLIVARIANO** a la magister **Catherine Jaillier Castrillón**.

EL CONSEJO DIRECTIVO DE LA UNIVERSIDAD PONTIFICIA BOLIVARIANA, en uso de las atribuciones que le conceden los Estatutos Generales, artículo 16°, literal g, y

CONSIDERANDO:

- a. Que Catherine Jaillier Castrillón, licenciada en música, publicista y magister en Teología con énfasis en Biblia, ha dedicado su actividad profesional a la docencia, con especial dedicación en las Escuelas de Ciencias sociales y Teología, Filosofía y Humanidades; hace parte del comité de ética y del Observatorio de ética de nuestra Universidad, actividades en las que es reconocida por su extraordinaria dedicación y compromiso.
- b. Que tanto los docentes como los estudiantes reconocen altamente en esta querida maestra los valores promulgados por el Espíritu Bolivariano, siempre puestos al servicio del otro: la solidaridad, el interés por la formación integral de sus alumnos, el compromiso con el estudio, la capacidad reflexiva y analítica, la promoción de la cultura y la búsqueda de la paz.
- c. Que por las anteriores razones que aunadas a su experiencia pedagógica e investigativa, ha sabido conjugar con mirada interdisciplinar entre las Ciencias sociales y la Teología, la docente Catherine Jaillier fue reconocida como profesora distinguida en los años 2007 y 2009.
- d. Que El "ESPÍRITU BOLIVARIANO" es un galardón creado por el Honorable Consejo Directivo que se concede a las personas que hayan puesto en alto el Espíritu que anima la vida de la Universidad, por medio del desempeño de su trabajo o del ejercicio de su profesión. Por ello,

RESUELVE:

ARTÍCULO PRIMERO. Conceder la distinción **ESPÍRITU BOLIVARIANO** a la magister **Catherine Jaillier Castrillón**.

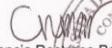
ARTÍCULO SEGUNDO. Proceder con la entrega de la distinción en sesión solemne del Consejo Directivo que tendrá lugar el día 19 de septiembre de 2013, en desarrollo de los actos de celebración del septuagésimo séptimo aniversario de fundación de la Universidad Pontificia Bolivariana.

ARTÍCULO TERCERO. El presente Acto de Resolución rige a partir de la fecha de promulgación, de conformidad con la aprobación plena de los miembros del respetable Consejo Directivo de la Universidad Pontificia Bolivariana.

CÓPIESE, COMUNÍQUESE Y CÚMPLASE.

Dado en Medellín, a los a los treinta días (30) del mes de julio de dos mil trece (2013).


Pbro. Julio Jairo Cepallos Sepúlveda
PRESIDENTE


Clemencia Restrepo Posada
SECRETARIA

APARTADO AÉREO 96006. FAX (574) 250 20 80 MEDELLÍN - COLOMBIA



UN «RACCOLTO» INASPETTATO ... ANCOR PIÙ DONATO»!

Padre Luigi Vaninetti, prima di introdurre il tema degli Esercizi “*Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*”, ci ha offerto alcune riflessioni per preparare il cuore a vivere meglio quanto ci attendeva. Non solo. Ci ha invitato a rispondere personalmente, nel silenzio, a tre domande che mi hanno spiazzata:

- *Perché sono venuta agli Esercizi?* Perché so che, una volta all’anno, devo partecipare agli Esercizi.
- *Che cosa mi aspetto?* Sono qui, ma non ho aspettative.
- *Che cosa vorrei fare in questi Esercizi?* Non ho alcuna idea in proposito.

La mia partenza lasciava molto a desiderare, ma ... Dio, ancora una volta, era pronto ad elargirmi il Suo Amore non perché lo meritassi, ma perché Lui è un «Papà» che vuole solo amarmi.

Mi lascio coinvolgere dai brani di Vangelo presentati. Mi “confronto” con Pietro (Mt 18,21-35) e mi chiedo se in comunità vivo delle «relazioni *immediate*» o delle «relazioni *mediate*» dalla Sua presenza, cioè relazioni nella carità e non nella istintività.

Come vivo e attraverso i conflitti? È necessario far sperimentare all’altro quanto gli vuoi bene, come lo accetti, anche se non sei d’accordo su tutto. Anche questa domanda mi tocca sul vivo, perché so di avere difficoltà, a volte, nel relazionarmi; forse perché guardo prima me stessa che all’altro, forse perché non so mettermi in un vero atteggiamento di ascolto e di accoglienza.

Il Padre Misericordioso (Lc 15,11-32), che va incontro sia al figlio minore come al figlio maggiore, mi aiuta ad aprirmi al Suo Amore che è:

- *preveniente*: mi ama per primo in modo gratuito;
- *veniente*: entra nella mia storia, non è solo una bella idea;
- *permanente*: per sempre, non solo legato a un momento o a una situazione.

Nella giornata penitenziale, nel tempo libero avuto per fare una verifica, mi ricordo di quanto era emerso in un incontro a Carpesino: gli Esercizi servono per verificare il Cammino svolto durante l'anno, per rileggere la situazione attuale, per ripartire insieme.

Alla fine di ogni incontro sull'Esodo, padre Valter, ci invitava a trovare una parola riassuntiva e significativa, così ho ripreso le schede e ho scritto le mie Parole: *rinata, amata, pazienza, equilibrio, benedico, decido, quotidianità*. Appena le leggo, un grande senso di meraviglia mi prende perché, più che mai, rispecchiano quanto ho vissuto agli Esercizi.

Sì, ora mi sento *RINATA*, perché sono uscita dal vuoto in cui mi trovavo;

AMATA dal Suo abbraccio misericordioso per quanto ha fatto e fa per me.

Ancora una volta sperimento la Sua *PAZIENZA*: mi invita ad avere pazienza prima con me stessa, poi con gli altri;

per vivere in modo saggio, cioè, con *EQUILIBRIO* la preghiera e l'operare così da saper accogliere e ridonare il Suo amore.

Quindi *BENEDICO* Dio e, con il Suo aiuto, *DECIDO*, raccolgo, ciò che serve; taglio, lascio ciò che non serve al mio cammino.

Infine la *QUOTIDIANITA'* è l'opportunità che mi è data in ogni occasione per vivere in famiglia, in comunità, da persona Salvata, da figlia amata.

Ripensando ai giorni trascorsi a Brescia, posso dire che ho «raccolto» molto, ma è più giusto dire che molto mi è stato «donato».

Per tutto questo GRAZIE, o SIGNORE!

Luigia



ANDARE PER TROVARE UN SORRISO.

Andare a trovare un sorriso, trovare il sorriso. Il sorriso di chi soffre e ti offre il suo sorriso nella sofferenza, e continua ancora ad offrire se stesso, oggi mettendosi nelle mani dei suoi figlioli.

Il nostro caro padre Generoso, per tanti anni ed a tantissimi di noi ha donato la sua spiritualità, la sua fede fortissima, la sua formazione religiosa, la sua umanità.

Oggi prosegue nella sua opera di padre spirituale offrendoci il meglio di sé nel momento per lui più difficile: ci dona il suo sorriso.

Da casa mia alla casa del nostro caro padre la distanza è minima, solo 10 km, e per me andare da lui adesso significa andare ad arricchire il mio animo, ho addirittura la possibilità di restare in alcuni pomeriggi da solo con lui, parliamo poco rispetto a prima, ma adesso io cerco il suo sorriso con il quale mi accoglie ogni volta che arrivo a casa sua.

Il suo sorriso è oggi per me qualcosa di molto significativo, difficile da spiegare e soprattutto da riportare per scritto.

Scrivere non è davvero il mio forte, ma la forza del suo sorriso mi ha fatto superare almeno lo stop iniziale, perché tale forza è sprigionata nel momento del suo dolore e del dolore fisico.

Cosa significa oggi il suo sorriso per me? Quale forza esprime con il suo sorriso?

Nei tantissimi ricordi che mi legano a padre Generoso (nello scrivere la parola “padre” legandola a Generoso utilizzo la minuscola anche se mi viene sempre di usare la maiuscola) i ricordi che legano anche il mio matrimonio e la mia famiglia a p. G. fanno ormai parte definitivamente della mia vita, sono una parte molto significativa di me, della mia persona.

Il suo sorriso, oggi, mi dice come guardare avanti, mi dice che i ricordi sono importanti ma l'importante è proseguire nel cammino, perseverare a dispetto degli alti e dei bassi, dei momenti felici o di quelli meno felici.

Il suo sorriso di oggi mi trasmette una certezza che rafforza tutto ciò che p. G. mi ha donato in questi anni: la formazione umana e spirituale che si è definita all'interno del nostro istituto, una nuova famiglia costituita da diverse realtà e proprio per questo più ricca (ricca di umanità diverse), la possibilità di guardare dentro di me alla luce della Verità, la libertà di ricercare una maniera più giusta per vivere tutta la mia vita e determinare delle scelte.

La difficoltà ma anche il gusto della fedeltà, la fedeltà nel cammino. Insomma questo suo sorriso mi conferma che la “ricchezza ricevuta” sarà per me motivo per guardare avanti con la certezza che è giusto cercare di essere tutti i giorni una persona migliore.

Quale forza esprime con il suo sorriso? Io sento e vedo che tipo di forza esprime con il suo sorriso, mi viene di getto definirla come “la forza della coerenza”.

Ho percepito in tutti questi anni che il nostro p. G. è certamente una persona molto caparbia, ho spesso ascoltato coloro che lo conoscono da più tempo di me, definirlo persona testarda che pur ascoltando tutti proseguiva sulla sua strada tracciata, certamente con l'aiuto di Colui che è molto pratico di cose umane.

Questa volontà di andare avanti a tutti i costi, oggi guardando il suo sorriso io la definisco una vera e propria forza, la forza della coerenza.

Una coerenza che ha dei pilastri indistruttibili, il primo fra tutti la fede, e poi certamente l'umanità.

Oggi, guardando al suo sorriso, penso all'umanità del nostro padre, che pur portando una formazione che viene da molto lontano (non

dimentichiamo la sua età) ha sempre mantenuto una vivace umanità molto coinvolgente.

Oggi la esprime proprio con il suo sorriso, ed esprime la coerenza di una persona che ha “semplicemente” cercato sempre di fare tutto ciò che diceva.

Quindi la coerenza della fede e della umanità, ecco cosa affascina del nostro caro padre.

Tutto questo mi porta alla conclusione che egli è stato ed è tuttora un raro esempio per tutti i suoi figli spirituali, per tutti coloro che hanno creduto in questa persona e lo hanno seguito con “passione”.

Oggi mi piace guardare il nostro caro p. G. e sentirlo come un vero e proprio specialista di secolarità. Nel senso di come egli spesso andava ripetendo “essere nel mondo ma non essere del mondo”.

Ed è proprio per questo che sono convinto che con il suo sorriso, che continua a darci forza, ci accompagnerà certamente anche dopo che avrà compiuto il suo “secolo di vita”.

Dimostrerà di essere stato un bravo fondatore di istituto secolare raggiungendo e superando il secolo di vita, personalmente son certo che non ci deluderà il nostro carissimo padre Generoso, che domani mattina andrò a visitare per trovare per il suo sorriso ancora una volta.

Mascalucia 24/08/13

Salvo Nastasi Coll.



CRONACA DELLA COMUNITÀ DI CATANIA E DINTORNI

Il mese di Luglio è stato per l'Istituto un mese ricco d'impegni e avvenimenti, ricordiamo:

☞ 13 LUGLIO: Celebrazione Santa Messa in occasione del 72° anniversario di sacerdozio del nostro caro fondatore P. Generoso Privitera.

Nonostante la sua venerabile età e le sue condizioni di salute non buone, ha presieduto la S. Messa presso il Santuario dell'Addolorata di Mascalucia, aiutato dal confratello, nonché vice rettore del santuario, Padre Aurelio il quale si è adoperato perché la Santa Messa fosse celebrata in uno spazio più ampio della consueta "cameretta" dove P. Generoso era solito celebrare tutte le mattine, così si è deciso di adoperare l'ampio corridoio adiacente alla sua stanza. Non è stata difficile spostare in pochi minuti il tavolo per la Celebrazione e le sedie lungo il corridoio. La Celebrazione è stata abbastanza partecipata e vissuta in un clima di vera comunione.



☞ Dal 19 al 23 LUGLIO presso il Seminario estivo di Piazza Armerina si sono svolti gli esercizi spirituali della comunità di Palermo ed Agrigento, condotti magistralmente dal rettore del

Santuario dell'Addolorata di Mascalucia, Padre Gaetano Costa. Nell'occasione la missionaria Inserra Paola e la coppia di collaboratori Di Bella, ambedue della comunità di Catania, hanno professato, nella ben preparata celebrazione Eucaristica dell'ultimo giorno di esercizi, rispettivamente, i voti e le promesse perpetue. Per l'occasione alcuni membri della comunità di Catania compresa la responsabile, La Rocca Concetta, si sono recati presso il seminario estivo di Piazza Armerina per partecipare alla Santa Messa di consacrazione.



La nostra casa di via del Bosco, 11 a Mascalucia si è animata fin dalla metà di Luglio vedendo impegnata la squadra di pulizie straordinarie che ha preparato anche le stanze per accogliere gli ospiti provenienti dalle altre comunità italiane ed estere. In tappe diverse, infatti, sono arrivati a Mascalucia, la sorella Rios Sara Elena del Messico, la coppia Pozza, responsabile generale dei collaboratori da Bolzano, la responsabile della Regione San Paolo della Croce del Nord-Italia, l'assistente spirituale generale Padre Valter Lucco c.p. da Erba, la responsabile generale della formazione Anna Barrale da Palermo e la sorella Fraccica Angela delegata di formazione nonché economista della comunità di Agrigento, oltre a

tutti gli altri membri della comunità di Catania impegnati a vario titolo nelle attività dell'Istituto.

☞ Il 27-28 LUGLIO presso il centro Studi di via del Bosco, 11 a Mascalucia si è tenuto il corso per formatori tenuto dalla professoressa Grazia Napoli dal tema: “ *Impegnarsi sempre più per diventare Vangelo vivente e portatori dell'amore di Dio nel mondo di oggi*”. Il corso è stato caratterizzato da una partecipazione discreta, presenti anche alcuni membri della comunità di Palermo, di Agrigento e la nostra sorella del Messico Rios Sara Elena.

☞ Il 29 LUGLIO ha visto impegnati i membri della Consulta Generale dei Collaboratori

☞ Il 30 LUGLIO si è, invece, tenuto il Consiglio Generale.

☞ Dal 22 al 25 AGOSTO la Comunità di Catania è stata impegnata negli esercizi spirituali ad Enna presso il seminario estivo di monte Gebbia, relatore Padre Luigi Vaninetti c.p.. Durante la celebrazione della messa di Consacrazione la nostra sorella Marinella Madeddu della Sardegna ha professato i voti perpetui.

☞ 15 SETTEMBRE: presso il santuario dei Passionisti a Mascalucia si è celebrata la FESTA DELL'ADDOLORATA che ha visto la partecipazione di una buona parte della famiglia passionista soprattutto durante la celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo di Catania S. E. Mons. Salvatore Gristina.

L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosi Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

La collana presentata da Famiglia Cristiana : *“I fondamenti della fede”* del Papa emerito Benedetto XVI. Molto interessanti per chi vuole approfondire i temi della fede.

Monsignor Vincenzo Pagli, Presidente Pontificio Consiglio per la famiglia: *“A un amico che non crede”*- Ed. Piemme. Viene proposto di vivere la fede come lievito per la società e non come tesoro da tenere per sé stessi.

Don Damiano Modena: *“Carlo Maria Martini – Il silenzio della parola”*. Vengono presentati gli ultimi anni di vita dell'indimenticabile Cardinale con ricordi ed aneddoti vissuti dall'autore.

AGENDA

In questi ultimi mesi sono venuti a mancare:

Il 21 LUGLIO la mamma di Graziella Lazzeri, responsabile della **Comunità di Bolzano, Italia**

Il 10 AGOSTO un e-mail di Marina Nascimento ci comunicava la morte del papà di Irene Das Dores Guimarães, segretaria della **Comunità di Barbacena in Brasile**.

Il 04 SETTEMBRE sempre tramite un e-mail di Marina Nascimento veniva comunicato il decesso della mamma di Mary Célia Almeida del **Gruppo Lucia Burlini in Brasile**.

Il 15 SETTEMBRE, giorno dell'Addolorata, viene a mancare improvvisamente il fratello di Angela Fraccica, delegata di formazione ed economista della **Comunità di Agrigento, Italia**.

A tutte queste nostre sorelle, la redazione rinnova le proprie condoglianze e preghiere.